

Ripensamento post-elettorale del ministro dell'economia Haussmann: «L'operazione ci costerebbe troppo cara»

Intanto nella Rdt la Spd potrebbe entrare nella «grosse Koalition», resta lo scoglio delle «poltrone»

# Germania, cambio alla pari? Ora Bonn dice: una follia



Helmut Kohl

Passate (e vinte) le elezioni nella Rdt, il governo di Bonn comincia a rimangiarsi le promesse che il «cancelliere dei miracoli» aveva dispensato a piene mani nei suoi comizi. Il marco occidentale verrà introdotto ad Est dal 1° luglio, ma non con il cambio 1:1 che fino a prima del 18 marzo veniva garantito per i risparmi e i salari. Il ministro federale dell'Economia scopre, adesso, che sarebbe «sbagliato».

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BONN. «Domenica 1° luglio 1990. Il sole è appena sorto. Grossi camion attraversano il centro di tutti i capoluoghi di provincia...». Portano «32 miliardi di Deutschemark nuovi di zecca». Alle 6 la radio comincia ad annunciare che «da oggi il marco orientale non vale più niente e viene cambiato in Dm». Alle 8 aprono le banche e «dieci ore dopo è tutto finito». Questo è lo scenario del «giorno x» come lo presentava, ancora ieri, la «Bild», ben impaginato intorno alle grazie di una certa Minette McFarlane

che, «stanca di fare la segretaria» e ancorché inglese, offriva il contributo dei suoi seni alla santa causa dell'unità monetaria intertedesca. Peccato che il «giorno x», come spiegavano altri giornali con impaginazioni più austere, non sarà precisamente come lo anticipa la «Bild».

Il ministro dell'Economia di Bonn, il liberale Helmut Haussmann, infatti, ha fatto presente, con una certa rudezza, che l'idea che i marchi orientali possano essere sostituiti sia et simpliciter con i loro ben più

appetibili omologhi occidentali è una follia che costerebbe carissima alle casse della Repubblica federale e comprometterebbe ogni possibilità di tenuta concorrenziale dell'apparato produttivo della Repubblica democratica. Non solo, ma anche l'ipotesi di adeguare subito il livello delle pensioni orientali ai criteri occidentali (70% del salario netto medio dopo 45 anni di lavoro), non sta né in cielo né in terra. Insomma, quello che Helmut Kohl è andato promettendo in tutti i suoi megacomizi sulle piazze dell'Est era un imbroglio.

Haussmann porta qualche cifra e diversi argomenti a conforto del suo mon postumum: la produttività media delle imprese della Rdt, dice, equivale al 30% (e non al 50% come si era pensato) di quella della Repubblica federale, l'indebitamento interno dello Stato è «cresciuto in modo drammatico», così come quello estero

nei confronti dei paesi occidentali. La forza lavoro è troppo debolmente qualificata e un rapporto di cambio «artificiale» 1:1 rispetto a una realtà «di mercato» 1:4,40 metterebbe enormemente in difficoltà le imprese di nuova formazione. Si tratta di problemi reali, ma che certamente non sono sorti soltanto dopo il 18 marzo. Solo che «prima» era meglio tenerne per sé, certi dubbii...

Per il momento, è vero, l'opinione di Haussmann è, appunto, un'opinione, che non impegna il governo (e che ha anche provocato qualche protesta nelle file democristiane). Il cancelliere, che ieri era a Londra a far la pace con la signora Thatcher, tace, e tace anche il suo ministro delle Finanze Theo Waigel (Csu) che nella campagna elettorale non era stato da meno, in fatto di promesse mirabolanti. Ciò non toglie che i segnali di prudenza, sui tempi e sui modi dell'unificazione monetaria, si stiano



Manifestazione a favore della riunificazione tedesca in Rdt

comunque moltiplicando, a Bonn. Anche per il fatto, pare, che negli ultimi giorni, stando almeno alle rivelazioni di una tv occidentale, la Banca di Stato della Rdt avrebbe intensificato l'emissione di carta-monetaria, con l'obiettivo di alleggerire i deficit del bilancio e delle imprese di proprietà statale scaricando gli effetti inflattivi della maggiore liquidità sul futuro marco pantedesco quando (e se) questo arriverà. E anche perché le autorità federali non sembrano affatto in grado di frenare le speculazioni che stanno già investendo massicciamente il marco orientale (nelle due Germanie, ma anche fuori, soprattutto in Ungheria e Cecoslovacchia) nella prospettiva del cambio 1:1 con il Dm.

Oltretutto, il negoziato sull'unità monetaria, in seno alla commissione intertedesca creata ad hoc, è bloccato, in attesa della costituzione del nuovo governo a Berlino est ed

è possibile che il nuovo governo non arrivi prima di Pasqua. Su questo fronte, infatti, se la Spd dell'Est sembra aver un po' smussato la propria opposizione a formare una «grosse Koalition» con i partiti dc e i liberali, i quali accetterebbero le condizioni socialdemocratiche, relative soprattutto alle garanzie sociali, resta comunque la difficoltà di mettere d'accordo tutti sull'attribuzione dei ministeri. I socialdemocratici potrebbero accettare solo se venisse attribuito loro il ministero degli Interni, il cui primo compito sarà quello di affrontare la delicatissima questione dei rapporti con la Stasi di una buona parte dei 400 deputati eletti il 18 marzo (la Spd è contraria all'ipotesi dell'amnistia sostenuta dalla Cdu orientale, dal ministro degli Interni federale e dallo stesso Kohl). Ma lo stesso posto è reclamato dalla Dsu, la «sorella» orientale della Csu bavarese. La quale conta molto a Bonn. Dove, cioè, si decide davvero.

## Avevano ragione la Bundesbank e i cinque saggi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Aveva ragione il presidente della Bundesbank Poehl. Dopo essere stato ridotto al silenzio nei giorni cruciali dello scontro elettorale, la cronaca ha dato ragione a chi tiene i cordoni della borsa monetaria. Il fatto che Kohl si muova anche per calcolo politico non modifica questa realtà. Non è un caso che proprio nel momento in cui Bonn frena il supermarco, l'incontro tra il ministro delle Finanze Waigel e Poehl, alla riunione del consiglio centrale dell'Istituto di emissione federale, sia stato all'insegna del «fair play». La Bundesbank non cambia l'attuale struttura dei tassi di interesse. Il Lombard (tasso sulle anticipazioni su titoli) resta all'8% e il tasso di sconto al 6%. Le motivazioni di Waigel e del ministro dell'Economia Haussmann sono ineccepibili. Non si può scherzare con i tempi. Perché non si può scherzare con i ceti che si vogliono premiare e i ceti che si vogliono colpire. Quelli dell'Est e quelli dell'Ovest. Un marco di Bonn per un marco di Berlino Est significa premiare chi ha un conto corrente in banca e chi ha un lavoro perché si vedono moltiplicare improvvisamente il proprio capitale. Effetto inflazione assicurato, una massa di soldi si riverserebbe sul mercato alla ricerca di prodotti da comprare. Il mercato prescelto sarebbe quello dell'Ovest e allora addio equilibrio. Nelle transazioni commerciali, non reggerebbero quelle imprese che lavorano al di sotto dei livelli di competitività - e dunque di produttività - rispetto all'Ovest. Cioè quasi tutte. Un cambio sfavorevole avrebbe conseguenze brutali per i risparmiatori e non frenerebbe l'esodo della forza-lavoro all'Ovest. Di qui la cautela. Prima la riforma dell'economia, poi l'unione monetaria tedesca, aveva detto Poehl. E i cinque saggi di cui si serve il governo per far la sponda alle sue decisioni di politica economica hanno rincarato la dose. Bonn non potrà sfuggire alla questione fiscale, le tasse vanno aumentate. Difficile per Kohl tenere a lungo una posizione elettoraleistica fondata su scelte generose per i medi e i grandi patrimoni e per le imprese.

Chì pagherà la fattura dell'unificazione tedesca? La prevedibile marcia indietro del governo federale, confermata autorevolmente dai due ministri economici, lascia aperto proprio questo interrogativo. Si va dai 500 ai 1.400 miliardi di marchi, una somma che presa in sé non è gigantesca se si pensa al budget di un Lancker federale. Per ricostruire e modernizzare le infrastrutture si calcola siano necessari 70 miliardi di marchi. L'economia sociale di mercato, quell'intrusione di liberismo venuto di cattolicesimo e welfareismo autoritario tipico del modello tedesco, provocherà una massiccia ondata di disoccupazione (fino a 1,4 milioni): costo dieci miliardi di marchi all'anno. Terzo capitolo: il passaggio ad un tessuto industriale ad alto livello tecnologico, una via per non condurre la Rdt nelle secche della riserva indiana. Costo incalcolabile attualmente. A mentre fredda chi fino a ieri gridava all'arma per il rischio inflazionistico, oggi sembra un po' più cauto. Ci potrà essere nella peggiore delle ipotesi un incremento del 1-1,5%. Se tutti i fattori restano immobili. E vero che petrolio e materie prime hanno fatto tirare un bel respiro di sollievo, ma i sindacati metalmeccanici sono sul piede di guerra per riprendersi ciò che una ingiusta distribuzione del prodotto sociale non ha riconosciuto finora ai lavoratori dipendenti. Il conflitto sarà costoso.

Ieri la Bundesbank ha potuto lasciare fermo il rubinetto dei tassi di interesse. Ma la spinta al rincaro del costo del capitale, quale effetto di trascinalamento dell'apertura dell'Est, non si è affatto esaurita e viene data per scontata sui mercati monetari. Il cambio del marco dell'Ovest con il marco dell'Est passerà così al vaglio del mercato. Sarà determinato (risparmiatori grandi e piccoli, pensionati, salariati, imprese), scagionato nel tempo. Venicato via via (al mercato nero si oscilla tra 1 a 8 e 1 a 9). È quello che il ministro Haussmann chiama su un articolo che compare sul quotidiano Die Welt, «analisi approfondita». In queste ore si cercano parole di rassicurazione destinate all'Est: i risparmi saranno difesi (una parte convertiti al miglior cambio, una parte congelati). Si dice. Ora però questa sicurezza è smarrita e non sarà facile per Kohl sfuggire alla sretta delle promesse non onorate.

## Intervista alla tv per riguadagnare le simpatie dei francesi Kohl rilancia sull'europesismo «Discutiamo di unità politica»

Per l'Unione monetaria bisogna discutere e chiarire molte cose. Ciò che urge è avviare l'unione politica e istituzionale, rafforzando il ruolo del Parlamento europeo. Helmut Kohl ha parlato per un'ora ai francesi dagli schermi di Antenne 2, offrendo il suo volto più fraterno e rassicurante. Ha detto: «Davanti a voi c'è un tedesco europeo o un europeo tedesco: ecco la mia politica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

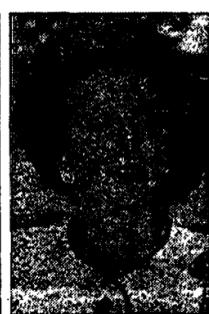
PARIGI. Un'ora di interrogatorio da parte di tre tra i più maliziosi giornalisti politici di Francia, per non essere più soltanto «quel tipo alto e grosso accanto a Mitterrand» ma un vicino familiare e rassicurante. Helmut Kohl, consapevole che i suoi livelli di popolarità in Francia sono pericolosamente caduti, è stato ospite ieri sera della più nota trasmissione politica televisiva «L'ora della verità». Ha voluto offrire il suo volto più europeista, deputato di ogni rudezza pangermanica, ed ha anche formalizzato la proposta che qualche ora prima aveva concordato con Charles Haughey, primo ministro irlandese e presidente in carica della Comunità: che parallelamente alla conferenza intergovernativa sull'Unione monetaria, nel dicembre prossimo, prenda avvio l'unione politica dell'Europa attraverso

analoga conferenza. L'Eiseo, dove Haughey si è recato in visita ieri pomeriggio, ha già dato risposta positiva. Sarà dunque questo uno dei temi sul tappeto, se non il più importante, del prossimo vertice comunitario di Dublino, il 28 aprile. Helmut Kohl aveva parecchie cose da spiegare ai vicini francesi: le sue titubanze per quel che riguarda le frontiere, gli scatti in avanti non concordati come la presentazione, lo scorso novembre, del piano per l'unificazione tedesca, e più in generale doveva tranquillizzare il paese più emarginato, se non minacciato, dal riformarsi della grande Germania nel cuore dell'Europa. Il cancelliere ritiene di essere stato frainteso: egli è il primo degli europeisti, cresciuto alla scuola di Robert Schumann, e non concepisce unione tede-

sca che non sia al contempo unione europea. È convinto inoltre di non aver commesso errori di sorta: tutti, lui compreso, sono stati presi di sorpresa dagli avvenimenti, che hanno sconvolto tutti i calendari previsti. L'intesa franco-tedesca è il motore dell'Europa e non ci sono nubi particolarmente minacciose tra Parigi e Bonn. Soltanto piccole diatribe temporanee, «come in ogni famiglia». Ciononostante Helmut Kohl si è guardato dall'accogliere la proposta avanzata domenica scorsa da Mitterrand, che cioè entro la metà dell'anno prossimo si concluda la conferenza per l'Unione monetaria: «Sono favorevole - ha detto - a un lavoro rapido, ma mi oppongo all'idea di agire come se conoscessimo già la data in cui i lavori si concluderanno. Se finiremo entro sei mesi, tanto meglio. Ma ciò che è essenziale è un lavoro di fondo, solido». E ha aggiunto, per spiegarci meglio: «Esiste, nella Comunità europea, un certo numero di paesi che hanno politiche di bilancio diverse tra di loro. Hanno idee completamente diverse dalle mie in materia di deficit pubblico. Ebbene, bisogna parlarne!». Kohl ha quindi insistito sull'Europa politica: «Il grande mercato è un obiettivo intermedio, il mio

obiettivo sono gli Stati Uniti d'Europa». Ma il cancelliere non ha risparmiato una frecciata a Parigi e a Londra: «Sono davvero tutti pronti ad abbandonare alcuni diritti parlamentari nazionali a profitto del Parlamento europeo? Per parte mia, ci sto».

Kohl ha parlato di una «nuova definizione» della Nato e del Patto di Varsavia; ha ribadito che la Germania unita dovrà far parte della Nato, trovando una «soluzione transitoria» che consentirebbe alle truppe sovietiche, ridotte a 180mila uomini, di restare sul territorio germanico; ha detto no alla neutralità in quanto tradimento «di un principio»; non ha respinto l'idea avanzata da Mitterrand di un polo europeo di difesa, sempre nell'ambito della Nato («all'epoca in cui Adenauer presiedeva il Consiglio dei ministri si parlava già della Comunità europea di difesa. Ricordo che all'epoca era una spina per Parigi, non per Bonn»). Ed è tornato ancora sull'Europa politica: rafforzamento dei poteri della commissione, ma soprattutto del Parlamento. Bonn intende essere l'alfiere dell'Unione politica: anzi, non Bonn ma Berlino, che sarà la «nuova, vecchia capitale» della Germania, parola di cancelliere.



Margaret Thatcher

## Kohl da ieri a Londra Un vertice difficile: il cancelliere accelera la lady di ferro frena

A neppure due giorni dal vivace battibecco sulla questione dei confini polacchi, il cancelliere della Rdt Kohl e il primo ministro inglese Margaret Thatcher s'incontrano a Londra per parlare dell'Europa e dell'unificazione tedesca. La diversità di vedute tra i due non è certo un mistero. Kohl corre veloce sulla strada dell'unità tedesca ed ha accentuato la vocazione europea. Per la Thatcher invece non c'è fretta.

LONDRA. Ieri e oggi i due «poli» più distanti della famiglia europea si confrontano. E l'incontro promette, se non proprio scintille, almeno qualche scossa. Il cancelliere tedesco Kohl è giunto ieri nella capitale inglese con un gran numero di ministri (Esteri, Difesa, Economia e Finanze), ma solo oggi comincia il confronto bilaterale vero e proprio. Il proposito dichiarato della visita è di festeggiare la quarantennale amicizia tra i due paesi, ma il clima è guastato non solo dalle differenze di posizione su temi cruciali, ma anche dalle polemiche. Solo due giorni fa il settimanale tedesco Der Spiegel riportava una «confidenza» della signora Thatcher: «Ho udito Helmut mentre si rifiutava di riconoscere le frontiere scaturite dalla seconda guerra mondiale. L'ho udito io stessa, una sera a Salisburgo». Un figuraccia

per Kohl che proprio sulla questione dei confini dell'Oder Neisse ha rischiato più volte la polemica in Europa e negli Usa. Decisa la sua risposta alla Thatcher: «Non ho mai detto nulla di simile». «Non è il caso di reagire alla reazione del cancelliere», ha ribattuto a sua volta un portavoce della premier inglese. Un boia e risposta davvero poco confortante alla vigilia di un vertice. E a questo si aggiungono problemi ben più corposi: Kohl è notoriamente ansioso di unificare le due Germanie e ultimamente ha corretto il tiro riscoprendo la vocazione per l'unità europea (si è tra l'altro detto favorevole alla due conferenze europee, quella sull'unione monetaria ed economica e quella sulle riforme istituzionali). Il primo ministro inglese, alle prese con la crescente opposizione sociale e addirittura con la «fronda» nel

suo partito, non ha mai manifestato eccessivi entusiasmi sia per la prospettiva di integrazione europea sia per l'unificazione tedesca. Infine come voce che tra i due capi di governo non vi sia neppure un buon rapporto personale. Un incontro difficile dunque nel quale i due primi ministri cercheranno di smorzare i contrasti giacché si avvicina il vertice europeo di Dublino e Kohl si appresta ad altri difficili incontri come quello con Mitterrand (25 e 26 aprile). Ieri il cancelliere tedesco ha preso parte alle celebrazioni delle conferenze dette di «Koenigs Winter» dal nome della località tedesca che ospita gli incontri che i due paesi hanno promosso nel dopoguerra per riannodare l'amicizia. Ma al di là delle cerimonie restano le incognite e le incomprensioni che peseranno sugli incontri di oggi.

L'accusa è «sottrazione di fondi» per una truffa da un miliardo nei Casinò di Cannes Il giudice francese concede la libertà provvisoria alla bella Ljuba e al suo compagno

## Incriminata la vedova Rizzoli

Ljuba Rizzoli è stata incriminata insieme al suo compagno Roland Courbis per «sottrazioni di fondi» e «complicità» nell'ambito di un'inchiesta su una colossale truffa ai danni del Casinò Palm Beach di Cannes. La vedova di Andrea Rizzoli ha ottenuto la libertà provvisoria e ieri è tornata nella sua villa a Cap Ferrat. «Non ci crediamo, è troppo ricca per aver accettato di stare in un simile imbroglio» dicono gli amici.

GIANCARLO LORA

SANREMO. Nella notte il giudice istruttore del tribunale di Grasse ha lasciato libera Ljuba Rizzoli, ricca vedova di Andrea Rizzoli dopo averlo incriminato insieme al suo compagno Roland Courbis, manager generale della squadra di calcio dello Sporting club di Tolone, e ad altre 37 persone nell'ambito di un'inchiesta sulle vincite truccate nei casinò della Costa Azzurra. Nulla

di nuovo sotto il sole! Nel 1981 la casa da gioco di Sanremo venne inviolata da uno scandalo che portò all'arresto di 112 persone che vivevano attorno alle roulette, cui fece seguito poco dopo l'arresto di coloro che amministravano le municipalità. I primi accusati di vincite truccate, gli altri di aver favorito il passaggio del casinò da una gestione pubblica fallimentare ad una pri-

vata che si voleva consegnare alla mafia e di cui si sta occupando in questi giorni il tribunale di Milano con la celebrazione di un processo che vede imputati presunti mafiosi, dichiarati killer, e uomini del mondo politico del pentapartito. In Costa Azzurra i casinò sono molti di più ed il loro incasso è, rapportato singolarmente a quelli italiani, più modesto, ma non mancano le combines e se a Sanremo i giocatori che erano d'accordo con i croupiers per incassare vincite non fatte, fasulle, sono passati alla storia come «steves», in Francia li hanno definiti più nobilmente «baroni» ed il gioco truccato «baronnage», rievocando un clima da «belle époque». In effetti i casinò del «midi» francese sono sotto il tiro della polizia che si occupa del gioco: chiusura di quello

di Mentone, vicende oscure per Beaulieu, trame misteriose per Nizza dove uno dei gestori, Agnes Rouet, da anni è misteriosamente scomparso nel nulla. Nel 1974, Ljuba andò sposa a Montecarlo di Andrea Rizzoli, presidente del Milan calcio e proprietario del Corriere della sera. Lei, maggiorata aspirante attrice con la quale Rizzoli andò in ritiro in una villa sommersa dal verde delle fronde dei pini centinari della Costa Azzurra e dove morì per infarto nel maggio del 1983. La ventenne figlia Isabelle due anni fa mise fine ai suoi giorni gettandosi da alto l'ottavo piano di un grattacielo di Montecarlo. E la vedova continuò a frequentare i casinò della Costa Azzurra in compagnia di Roland Courbis. La notte di San Silvestro del 1988 il suo accompagnatore

puntando 500 franchi (120mila lire) vinse al casinò di Beaulieu 350 milioni di lire. Puntate fortunate che la polizia che si occupa del gioco d'azzardo nei casinò e sui campi di corse ippiche teneva d'occhio insospettata dalla perdita di 2 miliardi e mezzo di lire nelle ultime due stagioni al casinò Croisette di Cannes. Una perdita ingiustificata in quanto la roulette è stata inventata per far vincere la casa. Sotto tiro il Palm Beach della città del cinema e nella retata ci sono finiti Ljuba Rizzoli, il suo accompagnatore Roland Courbis, croupier, personale addetto ai giochi, biscazzieri internazionali, eleganti prostitute, tutti impegnati a pagare e a riscuotere vincite non realizzate il cui ricavato veniva poi diviso truffando lo Stato ed i Comuni.

Israele si mobilita militarmente contro la protesta palestinese

## Emergenza nei territori occupati Oggi la «giornata per la terra»

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTI

GERUSALEMME. Dall'inizio della «intifada» quella di oggi è la terza «giornata della terra», e per la terza volta le autorità israeliane ricorrono ad una mobilitazione militare e di polizia così massiccia e vistosa. C'è evidentemente in questo giorno qualcosa che preoccupa particolarmente, ed è la concomitanza tra le manifestazioni dei palestinesi dei territori occupati e quelle dei palestinesi che vivono in Israele, soprattutto in Galilea. E c'è anche il significato profondo di questa «giornata della terra», indetta per la prima volta il 30 marzo 1976 per protestare contro la confisca di terre nella regione araba di Israele, finì in un bagno di sangue: polizia ed esercito spararono sui manifestanti uccidendone sei e ferendone decine. Primo ministro

era all'epoca il laburista Rabin, lo stesso che come ministro della Difesa ha gestito fino alla crisi di governo la repressione della intifada. Da allora le manifestazioni si ripetono ogni 30 marzo: ed è evidente che dal dicembre 87 la difesa delle terre palestinesi e la protesta contro la repressione hanno assunto un valore particolare.

In tutti i centri della Galilea, da Nazareth a Taibeh, ci saranno oggi comizi e cortei, che vengono ad innestarsi su uno sciopero delle municipalità arabe in corso già da alcuni giorni e che vogliono essere pacifici, sempre naturalmente che la polizia non tenti di disturbarli. Ma nei territori occupati la protesta assumerà naturalmente una diversa dimensione. La leadership nazionale

unificata della «intifada» ha lanciato da martedì una settimana di escalation della rivolta, indicando proprio in quella odierna la giornata culminante: il movimento islamico Hamas ha indetto per oggi lo sciopero generale che ha proclamato il mese del ramadan - iniziato due giorni fa - «mese della jihad (guerra santa) contro Israele». Pesante la risposta delle autorità militari: la striscia di Gaza è da ieri interamente sotto coprifuoco (l'altra sera, prima che il provvedimento entrasse in vigore, c'erano stati 14 scontri con i soldati); la Cisgiordania è stata dichiarata «zona militare chiusa» e vietata alla stampa; rinforzi sono stati inviati dovunque sospendendo tutti i permessi; oltre duemila poliziotti in soprannumero sono stati dirottati a Gerusalemme est. Ma

già ieri manifestazioni e scontri diffusi si sono verificati su varie località, stando l'apparato militare. A Gerusalemme le studentesse dell'Istituto «Al Kuds» hanno preso a sassate i veicoli israeliani, ci sono stati scontri con gli agenti e 12 ragazze sono state arrestate. A Hebron un soldato è stato ferito a un occhio da una sassata; durante gli scontri i «coloni» del locale insediamento hanno fatto irruzione nella zona del mercato sparando in aria. Sassi contro bus israeliani a Betlemme, anche nella piazza centrale: soldati hanno invano setacciato i vicoli circostanti. Manifestazioni nelle strade, con sassate e sparatorie dei militari, a Nablus, Jenin e Tulkarem; complessivamente una quindicina di palestinesi sono rimasti feriti.